

QUADERNI DEL CENTRO STUDI MAGNA GRECIA. 22

# «Kithon Lydios»

Studi di storia e archeologia  
con Giovanna Greco

a cura di Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

**Quaderni del Centro Studi Magna Grecia**  
**22**

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PER LA MAGNA GRECIA

«Kithon Lydios»  
Studi di storia e archeologia  
con Giovanna Greco

a cura di Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Naus Editoria  
2017

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

Alle attività redazionali di questo volume hanno partecipato Marialucia Giacco, Luigi Oscurato, Maria Luisa Tardugno, Emilio Verze.

Il volume è stato pubblicato con un contributo straordinario di Ateneo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II.

---

Quaderni del Centro Studi Magna Grecia, collana a cura di Giovanna Greco.  
Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, Dipartimento di Studi Umanistici  
Università degli Studi di Napoli Federico II

*Comitato scientifico*

Luisa Breglia, Carlo Gasparri, Giovanna Greco, Juliette de La Genière, Fabrizio Lo Monaco

*Redazione scientifica*

Luigi Cicala, Bianca Ferrara, Luigi Vecchio

I volumi della collana sono sottoposti al Consiglio Scientifico del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia e al processo di *peer review*, affidato a specialisti anonimi, la cui documentazione è disponibile presso l'Editore.

*Progetto grafico e realizzazione*

Naus Editoria

*Stampa*

Officine Grafiche Francesco Giannini & figli S.p.A., Napoli

Copyright © Napoli 2017. Naus Editoria, [www.naus.it](http://www.naus.it)

1. Archeologia. 2. Arte classica. 3. Cultura materiale. 4. Storia antica. 5. Numismatica. 6. Culti.  
7. Storia del Patrimonio Culturale.

ISBN 978-88-7478-044-0

È severamente vietata la riproduzione parziale o totale del testo e delle immagini.

Nella prima di copertina: particolare di antefissa a nimbo, con testa femminile da Velia (foto L. Vitola); veduta aerea del Santuario di Hera alla foce del Sele (Archivio Università di Napoli Federico II). In quarta di copertina: particolare delle strutture arcaiche dall'area del Tempio con Portico di Cuma (Archivio Università di Napoli Federico II). Il titolo del volume riprende l'espressione «κίθων Λύδιος» presente nell'iscrizione da Samo *IG XII 6, 1, 261, 12-16*.

# Indice

- 11 GAETANO MANFREDI  
Presentazione
- 13 ARTURO DE VIVO  
Premessa
- 15-16 LUIGI CICALA, BIANCA FERRARA  
Introduzione
- Storia e società**
- 19-59 ALFONSO MELE  
Le popolazioni dell'Archaia Italia
- 61-65 LUCA CERCHIAI  
Breve riflessione sulle Sirene di Sorrento
- 67-72 EDUARDO FEDERICO  
*Ex uetere instituto Capreis erat. Un'antica efebia neapolitana? A partire da Suet., Aug. 98, 3*
- 73-82 RENATA CANTILENA  
Considerazioni sui presunti nomi di ecisti sulle monete di Poseidonia
- 83-92 MARINA TALIERCIO MENSITIERI  
Nominali frazionari di argento in Magna Grecia nel V sec. a.C.: il caso di Taranto
- 93-99 ELENA MIRANDA DE MARTINO  
Atleti e artisti occidentali ai Sebastà di Napoli
- 101-112 ELIODORO SAVINO  
Silla 'Epafrodito': una reinterpretazione
- 113-115 STEFANO DE CARO  
*Ex nugis Campanis. Il nome di Afragola*
- Archeologia del sacro e culti**
- 119-126 MARISA TORTORELLI GHIDINI  
Dalla teologia della Terra alla teologia del Cielo
- 127-144 ANNA MARIA D'ONOFRIO  
L'Altare dei Dodici Dei e le acque violate dell'Eridano
- 145-164 ENZO LIPPOLIS  
Il caso di Latona: divinità e problemi di identità sociale nell'Egeo

- MARIALUCIA GIACCO  
165-178 L'organizzazione dello spazio sacro nel territorio ausone/aurunco
- PATRIZIA GARGIULO  
179-189 *La Magna Mater a Liternum*
- LUISA BREGLIA  
191-200 Hera e gli Argonauti a Posidonia
- BIANCA FERRARA  
201-228 Doni agli dei: la miniaturizzazione del dono  
Appendice. PASQUALE DI ROBERTO, La ceramica miniaturistica dalla Stipe II. Il catalogo
- MARIANNA FRANCO  
229-251 Le gioie di Hera: ori e argenti dal santuario alla foce del Sele
- GIOVANNA GRECO  
253-278 Elea-Velia: gli spazi del sacro e i doni votivi
- VERENA GASSNER  
279-291 Trasformazioni e cerimonie di chiusura. Il contesto dell'Area sacra n. 9 a Velia
- HELENA FRACCHIA  
293-298 'Dolls' in Lucanian Votive Deposits?
- GIOACCHINO FRANCESCO LA TORRE  
299-311 Polites ed Euthymos, eroi a Temesa
- ROSALBA PANVINI  
313-327 Hera e Demetra a Gela. La continuità dei culti

### **Contesti e cultura materiale**

#### ***Asia Minore e Mar Nero***

- LUCIA AMALIA SCATOZZA HÖRICH  
331-343 Cuma eolica e il lontano Occidente: nota in margine alla circolazione della ceramica arcaica
- FILIPPO GIUDICE, GAETANO SANTAGATI  
345-352 Ceramica attica nella costa settentrionale del Mar Nero: da Berezan-Olbia a Panticapeo

#### ***Magna Grecia***

- CARLO RESCIGNO  
353-372 Una tomba aristocratica cumana e il calderone con protomi taurine del National Museet di Copenhagen
- JEAN-PIERRE BRUN, PRISCILLA MUNZI, CLAUDE POUZADOUX  
373-391 "Memorie dal sottosuolo": una nuova tomba "a schiena" di età sannita nella necropoli di Cuma
- ANTONELLA TOMEO  
393-414 Pratiche rituali nel complesso sacro a S/E del Foro di Cuma  
Appendice. MARZIA DEL VILLANO, I mortai dal complesso sacro a S/E del Foro di Cuma

- 415-427 MARINA CIPRIANI  
Su alcune tombe di Paestum con fibule “ad aeroplano”
- 429-440 ANGELA PONTRANDOLFO  
Proiezioni di identità femminili tra Greci, Italioti e Campani
- 441-449 ANTONIA SERRITELLA  
Le *Heraklesschalen* di Paestum
- 451-464 LUIGI VECCHIO  
Contrassegni alfabetici dall’Acropoli di Velia
- 465-483 CARLO LA TORRE  
Considerazioni a margine di alcune campagne di rilevamento realizzate sul versante meridionale del sito di Elea-Velia
- 485-507 LUIGI CICALA  
Lastre Campana da Velia
- 509-514 ELENA LATTANZI  
Una statuetta bronzea nella collezione E. Palopoli

### ***Sicilia***

- 515-532 JULIETTE DE LA GENIÈRE  
Tre problemi da risolvere sull’acropoli di Gela
- 533-543 STEFANO VASSALLO  
Importazioni e diffusione di oggetti dalla Magna Grecia a Himera
- 545-556 FRANCESCA SPATAFORA  
Himera e il mondo punico della Sicilia occidentale
- 557-565 DARIO PALERMO  
Agrigento arcaica, Falaride e le città sicane dell’entroterra

### ***Etruschi e Italici***

- 567-580 FRANCESCO RONCALLI  
Tra dimora e viaggio. La fascia policroma nelle tombe dipinte tarquiniesi di VI sec. a.C.
- 581-589 ALFONSINA RUSSO  
Peithein tous theous: simboli di rinascita da un contesto funerario vulcente
- 591-614 GIULIANA TOCCO SCIARELLI  
Ambre figurate da Pontecagnano: un’offerta particolare agli dei
- 615-637 LUIGINA TOMAY  
Testimonianze di età orientalizzante e arcaica da *Caudium*
- 639-663 MARIA LUISA TARDUGNO  
L’insediamento di Atena Lucana tra V e IV sec. a.C.: nuovi dati dai corredi funerari
- 665-671 MAURIZIO GUALTIERI  
Roccagloriosa: il Pianoro Centrale
- 673-691 GIULIANA SOPPELSA  
Materiali da un complesso abitativo dell’età del Ferro a Serra di Vaglio (PZ)
- 693-702 ELIANA MUGIONE  
Il cratere attico del Pittore di Talos da Serra di Vaglio e il problema delle “*special commissions*”



MARCO PACCIARELLI, FULVIA LO SCHIAVO  
703-725 Una piccola protome bronzea di stile nuragico da Torre Galli

ROBERTO SPADEA  
727-733 Un vaso plastico “*Magenta Ware*” da Petelia

MARINA CASTOLDI  
735-742 I Peuceti di Jazzo Fornasiello

FRANCESCO D’ANDRIA  
743-755 Ipotesi sul basileion di Oria

### **Città, architettura e paesaggio**

INGRID EDLUND-BERRY  
759-767 Greek, Western Greek, Etruscan, and Roman architectural mouldings: a question of cultural and regional identity

TERESA ELENA CINQUANTAQUATTRO  
769-784 Sulle tracce di Maio Vestirikio. L’edilizia pubblica ad *Abella* tra la tarda età repubblicana e l’età imperiale

RUGGERO MORICHI  
785-793 Brevi note sulla fase sannita del “*Capitolium*” di Cuma

PAOLA MINIERO, MARINA DI MARCO, FLAVIA GUARDASCIONE  
795-810 Ville romane in *Baiano sinu*: recenti rinvenimenti e riflessioni

ANTONIO DE SIMONE, FABRIZIO RUFFO  
811-826 Ercolano e il mare. Breve nota su una lunga stagione di studi, ipotesi, ricerche

GIOVANNI DI MAIO, MARIA ANTONIETTA IANNELLI, SERENELLA SCALA  
827-851 Il paesaggio archeologico e gli effetti dell’eruzione pliniana del 79 d.C. su Salerno e la Costa di Amalfi

### **Produzione artistica nel mondo ellenistico-romano**

IRENE BRAGANTINI  
855-864 *Hund mit Feldherr* sulla statua di Augusto da Prima Porta

CARLO GASPARRI  
865-873 Sulla statua della *Concordia Augusta* nel Museo Nazionale di Napoli. Una postilla

EUGENIO LA ROCCA  
875-895 Sulla bottega di Pasiteles e di Stephanos. I. Il gruppo di Oreste e Elettra da Pozzuoli e il concetto di serialità

FEDERICO RAUSA  
897-905 Una testa di tipo acrolitico a Venafro

MAURO DE NARDIS  
907-918 I frammenti di rilievi di soggetto gladiatorio da *Beneventum*

FRITZ KRINZINGER  
919-933 Sulla *Gens Iulia* a Velia

**Approcci, metodologie, storia della ricerca**

- 937-941 PIER GIOVANNI GUZZO  
Archeologia ed antropologia: qualche considerazione
- 943-950 MARIA BONGHI JOVINO  
Piccole sculture votive in terracotta. Appunti sparsi, con lo sguardo attraverso i tempi
- 951-958 VINCENZO MORRA, ALBERTO DE BONIS, CELESTINO GRIFA, VINCENZA GUARINO, ALESSIO LANGELLA  
Ricerche in archeometria alla Federico II
- 959-966 SALVATORE D'AGOSTINO  
Il ruolo dell'ingegneria nella conoscenza e nella conservazione del patrimonio archeologico
- 967-980 FRANCESCA CANTONE  
Informatica e archeologia: un percorso di indagine interdisciplinare all'Heraion alla Foce del Sele.
- 981-997 MARIA ROSARIA ESPOSITO  
Pagine sulla Biblioteca del Museo Archeologico Nazionale di Napoli
- 999-1011 MARCO DE GEMMIS  
Artisti e Antico nel Museo Archeologico di Napoli

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

## Presentazione

Uno dei principali privilegi di appartenere alla comunità accademica fridericiana sta nel poter vantare la presenza di numerose ed importanti scuole, in diverse discipline, che contribuiscono da tempo, grazie al lavoro di autorevoli nostri colleghi, al prestigio del nostro ateneo. Una di queste è sicuramente la scuola di archeologia napoletana che ha tanto contribuito in ambito nazionale ed internazionale all'avanzamento scientifico, tecnico e culturale di questa disciplina. E tanto del prestigio della scuola napoletana di archeologia degli ultimi decenni è dovuto al grande lavoro di Giovanna Greco. Una studiosa autorevole che fin dall'inizio della sua carriera si è dedicata con passione all'insegnamento agli studenti, trasferendo a molti l'interesse e l'amore per l'archeologia, agli scavi, contribuendo al lavoro di numerosi ritrovamenti ed alla valorizzazione di tanti siti archeologici, ma anche all'organizzazione di mostre ed alla gestione di progetti scientifici, che hanno alimentato il valore del nostro patrimonio culturale accrescendone il riconoscimento sul piano internazionale, oltre che la consapevolezza, e quindi l'orgoglio, da parte della nostra comunità. Un'archeologa innamorata del proprio territorio, quindi, che ha lavorato nel mondo accademico fridericiano e nell'ambiente culturale napoletano, sempre per valorizzare ed accrescere il nostro patrimonio culturale, aperta anche a nuovi modi di fare cultura e conoscenza. Negli ultimi anni, infatti la proficua collaborazione con discipline apparentemente distanti dall'archeologia, come l'informatica, hanno visto Giovanna Greco lavorare, insieme ad altri colleghi del nostro ateneo, a nuove forme di gestione e fruizione dei beni culturali. La possibilità di contatto tra discipline distanti, offerta da una università vasta come la nostra, ha consentito di concepire le attività di ricerca del distretto Databenc (Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali), a cui Giovanna ha contribuito fin dalla sua ideazione, dove l'informatica e le discipline ICT sono a servizio dei beni culturali per nuove modalità di fruizione e comunicazione. Questo è solo un esempio della vivacità e della lungimiranza di Giovanna Greco, che rappresenta per le nuove generazioni di ricercatori un esempio da seguire, per preservare nel solco della continuità, il prestigio e l'autorevolezza della scuola napoletana di archeologia; una scuola che non si basa sugli individualismi ma sul lavoro di un gruppo coeso, ma che non potrebbe oggi inorgoglire tanto il nostro ateneo, senza il prezioso contributo di Giovanna Greco.

Gaetano Manfredi  
 Rettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

## Premessa

Gli allievi di Giovanna Greco hanno voluto tributare un omaggio alla loro Maestra, promuovendo la pubblicazione di una miscellanea di scritti in suo onore, alla quale partecipano tanti studiosi e amici che operano nei molti ambiti di ricerca che Giovanna ha attraversato e attraversa nella sua lunga e felice attività di archeologa e di studiosa dell'antico e della sua storia. È questa una tradizione degli studi umanistici in generale, e nella forma della Festschrift soprattutto dei classicisti, che ha un suo significato forte, giacché al di là della ritualità testimonia la gratitudine di una comunità di studiosi per i suoi migliori rappresentanti, che hanno contribuito al progresso della ricerca specifica nel settore. Eppure, nello scorrere l'indice del volume, ricco di sei sezioni, a proposito di «Archeologia del sacro e culti» colpisce come scarto evidente rispetto alla consuetudine la presenza di uno studio della stessa destinataria dell'omaggio, *Elea-Velia: gli spazi del sacro e i doni votivi*, tra gli argomenti e i siti a lei più cari. La scelta dei curatori, per molti aspetti una *res nova*, è il riconoscimento del ruolo insostituibile di Giovanna nei tanti progetti dell'archeologia della Federico II, e perciò anche in un volume così importante in suo onore era giusto che ci fosse un suo contributo.

L'alto profilo scientifico di Giovanna Greco si integra con le sue grandi capacità di insegnante e di archeologo militante, in grado di coinvolgere generazioni di studenti in una didattica sul campo, nel lavoro concreto sui tanti siti della Campania e della Magna Grecia, alla cui scoperta e valorizzazione la scuola archeologica della Federico II ha contribuito in modo determinante. La sua attività didattica e scientifica è stata, d'altra parte, sempre caratterizzata dalla consapevolezza della necessità di interagire con altre discipline, in particolare con gli specialisti nelle scienze della terra, dai geologi agli agronomi e agli ingegneri, le cui competenze sono indispensabili ai fini del recupero e della fruizione del patrimonio archeologico e culturale. È stata e continua a essere tra i principali protagonisti delle attività del Distretto ad Alta Tecnologia per i Beni Culturali e dell'ambizioso progetto che la Federico II, nella molteplicità delle sue competenze, ha avviato con la Direzione generale della Soprintendenza di Pompei.

Vorrei infine ricordare gli impegni istituzionali ai quali con generosità Giovanna si è dedicata: la direzione del Corso di Laurea in Beni Culturali della Facoltà di Lettere, nel rinnovato panorama dell'offerta didattica, e soprattutto l'impegno nella Commissione che ha disegnato il nuovo Statuto dell'Ateneo Federico II, il 'suo' Ateneo.

Arturo De Vivo

Prorettore dell'Università degli Studi di Napoli Federico II

Estratto da:  
«Kithon Lydios». Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco.  
Naus Editoria 2017

## Introduzione

L'idea di questo libro, dedicato a Giovanna Greco, non si lega ad un evento specifico o ad una ricorrenza, né, tanto meno, è nato da finalità celebrative. Lo spirito, che da subito ha animato l'iniziativa, risiede soprattutto nel desiderio di condividere un momento di gioia per il lungo e intenso cammino compiuto e per quello tutt'ora in corso.

Giovanna Greco ha da sempre rappresentato, per i Suoi amici, colleghi ed allievi, soprattutto quelli più 'antichi', un punto di riferimento solido e lo è stato sempre al di là delle posizioni e dei ruoli accademici rivestiti nel corso del tempo. Per questo motivo abbiamo pensato di 'condividere' un momento di festa, attraverso un volume che prevedesse anche un Suo contributo, oltre a quelli di colleghi ed amici. Era importante che, a questa festa, Giovanna Greco partecipasse in prima persona, insieme a tutti noi, presentando, senza saperlo, anche un Suo articolo. Ora leggendo queste pagine introduttive potrà comprendere tutto il silenzioso lavoro, trasformatosi in una 'sorpresa' a Lei dedicata.

Sono molti i colleghi e gli amici che a diverso titolo hanno collaborato e lavorato con Giovanna Greco ed hanno accolto con entusiasmo l'invito ad intervenire in questo volume. Altrettanto numerosi sono quanti, non potendo presentare un contributo per differenti motivi, non hanno fatto mancare la loro presenza ed il loro affetto, che ricordiamo, con gratitudine, in questa sede. I tempi di elaborazione del libro, purtroppo, sono stati più lunghi di quanto previsto, per la partecipazione così nutrita e per quelle difficoltà che sopraggiungono sempre in iniziative di questo tipo.

I testi raccolti coprono un orizzonte molto ampio, per argomento, taglio e dimensione, consentendo agli autori di affrontare le tematiche che meglio potessero esprimere i filoni di ricerca, le attività in corso, le riflessioni su letture molto dibattute nel tempo, le puntualizzazioni, i *focus*. I contributi sono stati poi riuniti in aree tematiche e presentati in ordine topografico, nel tentativo di ricucire in maniera organica i diversi saggi.

La comunanza di interessi e di macrotemi ha delineato, in maniera naturale, una serie di problematiche che di fatto trova ampio riscontro nel percorso di ricerca e di attività di Giovanna Greco.

Innanzitutto la Magna Grecia, vista dalla prospettiva dei Greci e da quella delle popolazioni indigene, due punti di osservazione differenti, valorizzati, nel tempo, con le Sue indagini archeologiche a Cuma, all'Heraion alla foce del Sele (Poseidonia), a Velia, a Gela e in diversi centri italici, come Fratte, Roscigno-Monte Pruno, Serra di Vaglio ed il potentino, Nocera Terinese.

Accanto ai contesti, la cultura materiale si è dimostrata un altro campo di indagine molto ampio e denso di spunti. Le terrecotte architettoniche, le terrecotte figurate, la ceramica sono i principali filoni di studio che hanno contribuito a chiarire alcune delle dinamiche delle produzioni artigianali in Italia meridionale.

Il profilo culturale e l'organizzazione delle comunità magno-greche sono state indagate attraverso una serie di indicatori, tra i quali i culti e le forme materiali dei culti. Il mondo di Hera rappresenta lo scenario privilegiato in cui si sono sviluppati gli studi più intensi, nel tentativo di cogliere i diversi aspetti di questa divinità, le sfere di influenza, le



declinazioni del culto. Nasce da questo tema di ricerca l'idea del titolo del volume, legato all'immagine di un pregiato chitone lidio, che faceva parte del kosmos della dea, nella nota iscrizione di Samo (*IG XII 6, 1, 261, 12-16*: «κίθων Λύδιος»). Quel chitone lidio può diventare certamente il segno di quanto sia altrettanto prezioso e ricercato il rapporto che lega tutti noi a Giovanna Greco.

L'archeometria e gli approcci interdisciplinari hanno arricchito le Sue ricerche più recenti, senza mai perdere di vista la prospettiva storica, i significati culturali, le letture contestuali. Il confronto con gli altri saperi si è sviluppato in diversi filoni, come nel lavoro sui problemi delle produzioni ceramiche in area tirrenica o nei contributi sui temi dell'ingegneria per il patrimonio culturale, maturati nel rapporto di collaborazione con il Centro Interdipartimentale di Ingegneria per i Beni Culturali della Federico II.

E, infine, l'incontro con l'informatica, la comunicazione e la divulgazione che ha visto maturare diversi progetti, la sperimentazione di soluzioni, l'elaborazione di proposte, la realizzazione di prodotti dedicati. In questo quadro si inserisce la collaborazione al progetto e alla realizzazione del Museo Narrante del Santuario di Hera Argiva alla foce del Sele, con l'allora Soprintendenza Archeologica di Salerno, sviluppato in un *concept* di allestimento e di comunicazione che avrebbe poi avuto larga diffusione negli anni successivi. Nell'ambito dei lavori con la stessa Soprintendenza nasce anche l'elaborazione dei supporti didattico-informativi e della linea editoriale del Parco Archeologico di Velia, che propongono strumenti di fruizione rinnovati e adeguati ai programmi di valorizzazione del sito. Intensa e continuativa è stata anche la Sua collaborazione con altre Soprintendenze Archeologiche, dell'Italia meridionale e della Sicilia, con le quali si è instaurato sempre un clima di amichevole e proficua sinergia. Ugualmente impegnativa e ininterrotta è stata la cooperazione con Istituti e Università Europee (Vienna, Lille), per programmi comuni di ricerca, scambi culturali, studi e pubblicazioni.

Dall'Ateneo di Salerno a quello di Napoli, Federico II, sono tantissimi gli studenti e i giovani studiosi che hanno condiviso l'entusiasmo e la passione per l'archeologia nel corso delle attività didattiche, della formazione sul campo, degli incontri e dei seminari promossi da Giovanna Greco. A questa particolare attenzione per le nuove generazioni si è affiancata la partecipazione attiva alle iniziative della comunità scientifica e la promozione di convegni specialistici, nazionali ed internazionali, animati sempre da precisi interrogativi storici e archeologici. La produzione scientifica, estesa e sempre coerente, ha accompagnato costantemente il lavoro di ricerca, con contributi dedicati ai contesti di indagine e altri incentrati su tematiche di più ampio respiro.

Con grande impegno e senso di responsabilità Giovanna Greco ha offerto il Suo contributo all'Ateneo nella recente riorganizzazione e nei passaggi istituzionali ai nuovi ordinamenti, compreso quello della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, da Lei diretta nella fase di adeguamento alle normative ministeriali. Allo stesso modo il Centro Interdipartimentale di studi per la Magna Grecia federiciano ha conosciuto, nel periodo della Sua direzione, una ridefinizione della struttura e delle sue componenti, cui è seguita una fase di instancabile attività scientifica, concretizzatasi nella nascita di nuove collane editoriali e nella pubblicazione di più di venti volumi. Tra gli impegni istituzionali recenti, infine, va ricordata la Sua partecipazione al Consiglio Scientifico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Un percorso lungo ed intenso, dunque, ricco di esperienze, di collaborazioni, di amicizia che si riflettono nell'affettuosa e viva partecipazione di tutti noi a questo momento di festa.

Luigi Cicala e Bianca Ferrara

Desideriamo ringraziare per l'affettuosa disponibilità e il sostegno a questa iniziativa il Rettore Prof. Gaetano Manfredi, il Prorettore Prof. Arturo De Vivo, il Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici Prof. Edoardo Massimilla. Siamo grati al Prof. Marco Pacciarelli, Direttore del Centro Interdipartimentale di Studi per la Magna Grecia, per aver accolto il volume in questa prestigiosa collana.

**Eliodoro Savino**

## **Silla 'Epafrodito': una reinterpretazione**

**Abstract** *In this paper the recurrings of Sulla's cognomen Epaphroditos and its relations with Felix, the other cognomen of Sulla, are examined. Some passages of Plutarchus and the inscription on Sulla's trophy at Chaeronea do not allow us to assume that Sulla had already officially used the cognomen Epaphroditos in 86 BC. . The Aphrodite's rule in the ideology of Sulla is clearly attested only after the end of the first Mitridathic war. The name Epaphroditos implies a clear connection with Aphrodite, and should not be regarded as a Latin translation of Felix. Sulla adopted it when he became dictator in order to show his close relationship with the goddess ancestress of the Roman people to the Eastern world.*

L'adozione dei *cognomina Felix* ed Ἐπαφρόδιτος da parte di Silla non passò inosservata tra gli antichi, che, rimproverandogli la crudeltà dimostrata con il massacro dei prigionieri dopo Porta Collina e con le proscrizioni, ritenevano assurda la sua pretesa di derivare il potere dagli dei<sup>1</sup>, e si interrogavano, senza comprenderle pienamente, sulle ragioni che lo avevano indotto a scegliere l'eponimo Ἐπαφρόδιτος<sup>2</sup>.

I moderni continuano a discutere la valenza semantica, i reciproci rapporti, e la valenza propagandistica di *Felix* ed Ἐπαφρόδιτος<sup>3</sup>; propongo in questo contributo una rilettura della documentazione relativa a Silla 'Epafrodito', dalla quale mi sembrano emergere utili spunti di riflessione sui principali temi oggetto di dibattito.

### **1. I τρόπαια di Silla a Cheronea: la prima menzione di Silla Ἐπαφρόδιτος può essere datata all'86 a.C.?**

Secondo Plutarco, Silla avrebbe innalzato dei trofei a Cheronea, per commemorare la vittoria ottenuta nell'86 a.C. contro Archelao, generale di Mitridate<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> KEAVENEY 1983, 46; ERICSSON 1943, 86-89.

<sup>2</sup> GIARDINA 2008, 68-72.

<sup>3</sup> Il dibattito storiografico è efficacemente sintetizzato da FADINGER 2002, 157, che sottolinea come l'adozione dei due *cognomina* da parte di Silla sia stata interpretata come manifestazione della sua volontà di affermare ambizioni monarchiche: «Er habe die Absicht verfolgt, seine Person über das menschliche Mass hinaus zu erheben und einen persönlichen Venuskult zu etablieren, mit seinen Cognomina an die offiziellen Ehrentitel hellenistischer Könige angeknüpft und zu verstehen gegeben, dass er als göttlicher Erloser und Heilbringer gelten wollte». Come esemplificativo di un'opposta valutazione, affermatasi in tempi più recenti, Fadinger richiama il punto di vista di BEHR 1993, 145, secondo il quale la *Namesgebung* di Silla sarebbe interpretabile come «Teil seiner Rechertigungsbemühungen ihnen (scil. den *Nobiles*) gegenüber zu verstehen. Die Propagierung seiner Begünstigung durch Aphrodite habe vor allem der Festigung römischer Herrschaft im Osten gedient».

<sup>4</sup> Il capitolo deriva probabilmente dagli stessi *Commentari* di Silla, per quanto riguarda il numero dei soldati morti in battaglia, VALGIGLIO 1975, 272; CALABI 1950, 285. I τρόπαια sillani dovevano ancora essere visibili ai tempi di Plutarco, e sono ricordati qualche decennio più tardi da Pausania, 9,40,7: Χαίρωνεύσι δὲ δύο ἔστιν ἐν τῇ χώρᾳ τρόπαια, ἃ Ῥωμαῖοι καὶ Σύλλας ἔστησαν Ταξιλον καὶ στρατίαν τὴν Μιθριδάτου κρατήσαντες. Va

Plut. *Sulla*, 19, 7-10<sup>5</sup>:

«Molti furono i barbari uccisi nella pianura, ma in numero ancora maggiore furono massacrati mentre cercavano di avvicinarsi al loro accampamento: soltanto diecimila, di tante decine di migliaia di uomini, riuscirono a mettersi in salvo a Calcide. Silla dice che quattordici dei suoi soldati furono dati per dispersi, ma poi due di questi si fecero vivi verso sera. Perciò sui trofei di vittoria fece incidere i nomi di Ares, di Nike e di Afrodite, convinto com'era di aver concluso con successo la guerra grazie alla buona sorte non meno che alla sua abilità e alla sua forza. Il trofeo della battaglia campale sorge nel punto dove le truppe di Archelao cominciarono a indietreggiare fin presso le rive del torrente Molo; un altro, piazzato sulla cima del monte Turio per commemorare l'aggiramento dei barbari, ricorda, con un'epigrafe in greco, Omoloico e Anassidamo come artefici dell'impresa»<sup>6</sup>.

Il biografo ribadisce la presenza di τρόπαια in Grecia<sup>7</sup> recanti il nome di Silla Ἐπαφρόδιτος in un altro passo della sua biografia, relativo al trionfo ottenuto nell'81 a.C. per le vittorie su Mitridate e sui nemici in Italia.

Plut. *Sulla*, 34, 3-4:

«A cerimonia ormai conclusa, Silla, davanti al popolo romano riunito in assemblea, fece un resoconto della propria attività, enumerando con pari accuratezza le circostanze nelle quali era stato aiutato dalla sorte e quelle nelle quali aveva dato prova di virtù personale. Alla fine del suo discorso chiese perciò di essere soprannominato “Fortunato” (è questo il significato del termine latino *Felix*). Ma lui, nella corrispondenza ufficiale con i Greci, si dava l'appellativo “Epafrodito”, e i suoi trofei che si trovano nel nostro paese recano questa iscrizione: “Lucio Cornelio Silla Epafrodito”»<sup>8</sup>.

La riafferma, infine, con specifico riferimento a quelli di Cheronea, in un passo del *De fortuna Romanorum*:

*De fortuna Romanorum* 318D:

«Silla era solito dichiararsi, in occasione delle sue imprese, ‘figlio adottato dalla fortuna’, affermando ad alta voce, con le parole dell'Edipo di Sofocle: “Quanto a me, mi considero figlio della sorte”. Fu chiamato in lingua latina *Felix*, ma per i Greci scrisse così il suo nome: Λούκιος Κορνήλιος Σύλλας Ἐπαφρόδιτος. Così, e a giusta ragione, si

sottolineato come Pausania non faccia riferimento al trofeo sillano che commemorava la vittoria di Silla ad Orcomeno.

<sup>5</sup> Riproduco il testo greco e la traduzione italiana dei passi della biografia plutarca di Silla di MERIANI-GIANNATTASIO ANDRIA 1998.

<sup>6</sup> Plut. *Sulla* 19, 7-10: πολλοὶ μὲν οὖν ἐν τῷ πεδίῳ τῶν βαρβάρων ἀνηροῦντο, πλείστοι δὲ τῷ χάρακι προσηρόμενοι κατεκόπησαν, ὥστε μυρίους διαπεσεῖν εἰς Χαλκίδα μόνους ἀπὸ τοσοῦτων μυριάδων, ὁ δὲ Σύλλας λέγει τέσσαρας καὶ δέκα ἐπιζητήσαι τῶν αὐτοῦ στρατιωτῶν, εἶτα καὶ τούτων δύο πρὸς τὴν ἐσπέραν παραγενέσθαι, διὸ καὶ τοῖς τροπαίοις ἐπέγραψεν Ἄρη καὶ Νίκην καὶ Ἀφροδίτην, ὥς οὐχ ἦττον εὐτυχία κατορθώσας ἢ δεινότητι καὶ δυνάμει τὸν πόλεμον. Ἀλλὰ τοῦτο μὲν τὸ τρόπαιον ἐστήκε τῆς πεδιάδος μάχης ἢ πρῶτον ἐνέκλιναν οἱ περὶ Ἀρχέλαον παρὰ τὸ Μόλου ρεῖθρον, ἕτερον δ' ἐστὶ τοῦ Θουρίου κατὰ κορυφὴν βεβηκὸς ἐπὶ τῇ κυκλώσει τῶν βαρβάρων, γράμμασιν Ἑλληνικοῖς ἐπισημαίνον Ὀμολοίχον καὶ Ἀναξίδαμον ἄριστεις. Le tre divinità simboleggiano rispettivamente forza, abilità, e buona fortuna, relazione evidenziata dalla costruzione chiasmatica della frase, MARINONI 1987, 222 e n. 92.

<sup>7</sup> Mi sembra questo il significato più probabile di παρ' ἡμῶν in Plut. *Sulla* 34, 4, cfr. *infra*, a n. 8; ASSENMAKER 2013 a, 947, a n. 7, non esclude che Plutarco si riferisca alla sola Cheronea.

<sup>8</sup> Plut. *Sulla* 34, 3-4: ἤδη δὲ συνηρημένων ἀπάντων, ἀπολογισμὸν ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν πράξεων ποιούμενος οὐ κέλασσονι σπουδῇ τὰς εὐτυχίας ἢ τὰς ἀνδραγαθίας κατηριθμεῖτο, καὶ πέρασ ἐκέλευσεν ἑαυτὸν ἐπὶ τούτοις Εὐτυχῇ προσαγορεύεσθαι· τούτο γὰρ ὁ Φηλιξ μάλιστα βούλεται δηλοῦν αὐτὸς δὲ τοῖς Ἑλλήσι γράφων καὶ χρηματίζων ἑαυτὸν Ἐπαφρόδιτον ἀνηγόρευε, καὶ παρ' ἡμῖν ἐν τοῖς τροπαίοις οὕτως ἀναγράφεται “Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας Ἐπαφρόδιτος”.

legge, presso di noi, sui trofei a Cheronea relativi alle Guerre mitridatiche, poiché non “la notte”, come ritiene Menandro, “ottenne il più di Afrodite”, bensì la Fortuna»<sup>9</sup>.

Secondo Plutarco, Silla avrebbe commemorato la vittoria a Cheronea con due trofei<sup>10</sup> - circostanza di per sé improbabile, e con pochi precedenti nel mondo greco<sup>11</sup> - : uno, innalzato sulla riva del torrente Molo, dove si sarebbe deciso l'esito della battaglia; e un altro sulla cima del monte Turio, recante un'iscrizione in lingua greca<sup>12</sup> che evocava il valore di due soldati di Cheronea, grazie ai quali era stato possibile l'aggiramento dei barbari<sup>13</sup>.

I resti del trofeo del monte Turio, rinvenuti nel 1990<sup>14</sup>, non sono identificabili con uno dei due che, secondo Plutarco, Silla avrebbe innalzato in occasione della vittoria contro Archelao<sup>15</sup> (fig. 1). Le dimensioni ridotte del monumento non sembrano compatibili con quelle di un trofeo<sup>16</sup>, ma più probabilmente riferibili - originariamente<sup>17</sup> - alla base di un tripode<sup>18</sup> o di un monumento funerario.

L'esame paleografico dell'iscrizione ne accrediterebbe la datazione alla seconda metà del III sec. a.C.<sup>19</sup>, e la forma delle lettere dell'ultima linea, differente da quelle precedenti, induce a ritenere che sia stata successivamente aggiunta. È inoltre più probabile che

<sup>9</sup> Plut. *De fortuna Roman.* 318: ἀντίκρυς οὗτος τῇ Τύχῃ μετὰ τῶν πράξεων ἑαυτὸν εἰσεποίει, βῶων κατὰ τὸν Οἰδίποδα τὸν Σοφοκλέους ἐγὼ δ' ἑμαυτὸν παῖδα τῆς Τύχης νέμω. καὶ Ῥωμαῖστί μὲν Φηλιξ ὠνομάζετο, τοῖς δ' Ἕλλησιν οὕτως ἔγραφε Ῥούκιος Κορνῆλιος Σύλλας Ἐπαφρόδιτος. καὶ τὰ παρ' ἡμῖν ἐν Χαίρωνείᾳ τρόπαια κατὰ τῶν Μιθριδατικῶν οὕτως ἐπιγράφονται, καὶ εἰκότως· πλείστον γὰρ Ἀφροδίτης οὐ ἔστι κατὰ Μένανδρον, ἀλλὰ τύχῃ μετέσχηκεν. La lezione καὶ τὰ κατὰ τῶν Μιθριδατικῶν di Reiske, in luogo del καὶ τὰ κατὰ τῶν Μιθριδατικῶν dei manoscritti, è accettata da CAMP *et alii* 1992, 448, a n. 16, e da ASSENMAKER 2013 a, 947, a n. 7. I ritrovamenti di τρόπαια relativi alle guerre mitridatiche in altre località della Beozia, sui quali BONANNO 2012, 234, giustificerebbero la lezione dei manoscritti, senza però rendere conto dei trofei di Cheronea.

<sup>10</sup> Il numero, non specificato da Plutarco, si evince da Paus. 9,40,7, *supra*, a n. 4. Secondo ASSENMAKER 2013 a, 952-955, il trofeo del monte Turio non sarebbe identificabile con quello innalzato da Silla, ma la testimonianza di Plutarco sarebbe attendibile. Da Plut. *Sulla* 19, non senza «une certaine concision dans l'expression et un emploi du terme τρόπαιον qui peut prêter à confusion», ASSENMAKER 2013 a, 955, si evincerebbe infatti l'esistenza di due trofei sillani nella pianura di Cheronea.

<sup>11</sup> STROSZEK 2002, 313-314. Ai due trofei di Cheronea va aggiunto quello monumentale innalzato da Silla per commemorare la sua successiva vittoria sulle truppe di Archelao ad Orcomeno, cfr. il commento di KALLIONTZIS 2014, 359, a n. 74: «Two monumental trophies at a distance of ca. 15 km must have been enough even for Sulla».

<sup>12</sup> Secondo KEAVENEY 1983, 61, a n. 84, cfr. anche MACKAY 2000, 176, la precisazione di Plutarco sulla lingua greca dell'iscrizione del trofeo del Turio indurrebbe a ritenere che quella del trofeo del Molo fosse in latino; le obiezioni di CAMP *et alii* 1992, 448, a n. 16, fondate sulla testimonianza di Plutarco: «This interpretation (scil. quella di Keaveney) cannot be reconciled with the emphatic statements of Plutarch at Mor. 318D and Sulla 34,3... that the trophies (plural) of Chaironeia were inscribed with Sulla's Greek titolature», sono indirettamente confortate dal ritrovamento del trofeo sillano di Orcomeno, cfr. *infra*, a n. 16, che presenta dediche in greco ad Ares, Afrodite e Nike, confermando la testimonianza di Plut. *Sulla* 34, 4. Per il loro carattere arcaicizzante, le lettere greche dell'iscrizione (γράμμασιν Ἑλληνικοῖς) possono aver attirato l'interesse di Plut. *Sulla* 19, 10.

<sup>13</sup> Plut. *Sulla* 17, 10-18, 2.

<sup>14</sup> Si tratta di una base rettangolare mutila di marmo di 85 cm. di lunghezza per 32 cm di larghezza, recante un'iscrizione che riporta i nomi di Omoloico e Anassidamo. Gli editori la identificano con la reliquia del trofeo sulla cima del monte Turio ricordato in Plut. *Sulla* 19, 10, e - implicitamente - in *De Fortuna Romanorum* 318D; CAMP *et alii* 1992, 445, per il testo dell'iscrizione (=SEG XLI 448): Ομολώϊκος / Φανα[ξ]ίδαμος / ἀριστῖς, integrabile, secondo gli editori, alla luce di Plut. *Sulla* 19, 10: Ὀμολόϊχον καὶ Ἀναξίδαμον ἀριστῖς (ἀριστῖς sarebbe forma con rotacismo di ἀριστῖς), cfr. però *infra*, a n. 20.

<sup>15</sup> Sintetizzo nel testo KALLIONTZIS 2014, 349-359.

<sup>16</sup> Il monumento innalzato da Silla per commemorare la sua vittoria ad Orcomeno, ancora inedito, è venuto alla luce nel 2004 in località Kydonia, tra Orchomenos e Pyrgos, nell'angolo settentrionale della pianura della Copaide, ed è di carattere monumentale. Sono conservati blocchi pertinenti alla base ornati con bassorilievi, con un'iscrizione greca che informa della dedica di Silla del trofeo ad Afrodite, Ares e Nike, BONANNO 2012, 234, e n. 9, per ulteriore bibliografia.

<sup>17</sup> Cfr. *infra*, 104.

<sup>18</sup> In Plutarco, τρόπαιον ricorre frequentemente e in un ampio numero di accezioni. In *De Herodoti malignitate*, 837 d-e, il termine designa tipi di monumenti, diversamente definiti da Erodoto, cfr. il tripode d'oro di Delfi, ricordato in Herod. 9, 81, 1, KENDRICK PRITCHETT 1974, 271.

<sup>19</sup> La presenza del digamma in un'iscrizione di I sec. a.C. è quasi senza precedenti in Beozia, KALLIONTZIS 2014, 352: «One might be tempted to think that the peculiar letter forms of the Chaironeian base are an effort to imitate an older type of lettering, but this hypothesis does not explain the informal and incoscpious appearance of the inscription. Why, after all, imitate letter forms of the third century BC?».

1. Monumento di  
Cheronea.



la parola ARI[ST]IS vada intesa come nome proprio e non, come proposto dagli editori, leggibile ἄριστεις come in Plutarco<sup>20</sup>.

Il monumento è perciò interpretabile come commemorazione privata del valore in battaglia di due cittadini di Cheronea<sup>21</sup>, esito di una sua rifunzionalizzazione, della quale rimangono soltanto ipotizzabili cronologia e motivazioni<sup>22</sup>, che dovette probabilmente interessare anche il τρόπαιον innalzato da Silla presso le rive del Molo<sup>23</sup>.

Non è lecito dubitare del fatto che Plutarco, originario di Cheronea, conoscesse luoghi e monumenti della Beozia<sup>24</sup>, e che ai suoi tempi sul monumento del monte Turio (e su quello sulle rive del Molo) fosse ancora leggibile un'iscrizione recante il nome di Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας Ἐπαφρόδιτος<sup>25</sup>. La sua testimonianza non autorizza però a concludere che, all'indomani della vittoria di Cheronea, Silla abbia innalzato due trofei per commemorare la vittoria e utilizzato già in questa circostanza il *cognomen* greco Ἐπαφρόδιτος, assente nella documentazione epigrafica relativa agli anni della sua permanenza in Grecia ed in Oriente (87-83 a.C.)<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> CAMP *et alii* 1992, 347: «The restoration of line 3 depends on Plutarch's text (scil. Plut. *Sulla*, 19, 10)».

<sup>21</sup> MACKAY 2000, 177: «...the new discovery turns out to be a private commemoration of the fact that two Chaeroneans, Homoloicus and Anacidamus, were awarded the ἄριστεις for their services in assisting Sulla's victory».

<sup>22</sup> KALLIONTZIS 2014, 357: «The last line was added later. It is impossible to know when exactly this happened, as it is impossible to know if the last line is linked to a new interpretation of the monument as a trophy for the Sullan victory at Chaironeia. If that were so, then might this effort belong also to the search for the past of the early Roman period?».

<sup>23</sup> Così mi sembra spiegabile la presenza di Ἐπαφρόδιτος nell'iscrizione del trofeo, che si evince da Plut. *Sulla* 34 e da Plut. *De fortuna romanorum* 318D; cfr. MACKAY 2000, 177: «As a solution I would propose that the monument on the plain had written on its base a later inscription which preserved the text of a letter written by Sulla after he received the title in late 82».

<sup>24</sup> Plut. *Sulla* 21, 8.

<sup>25</sup> L'assenza dei nomi di Silla e delle divinità sul monumento è così spiegata da CAMP *et alii* 1992, 448: «The block as it survives carries neither this reference to Sulla himself nor any to Ares, Nike, and Aphrodite. It is possible that the missing back half of the block carried the remainder of the inscription. It is more likely, however, that the additional names were carved on a lower block, now missing».

<sup>26</sup> La documentazione epigrafica relativa a Silla è raccolta e discussa da RAMAGE 1991, 107-11; SANTANGELO 2007, 212. In ILS 8771, iscrizione da Alicarnasso, risalente probabilmente all'84 a.C., Silla è chiamato Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας; in IG XII,1,48 (=ILS 8772), iscrizione rodiese, databile tra l'82 ed il 74 a.C., compare Λεύκιον Κορνήλιον Λεύκιου υἱόν — — ] στραταγόν ἀνθυπτον Ῥωμ[α]ίων. Nel *SC de Oropiis* (RGDE 23), (Λεύκιος Κορνήλιος) Ἐπαφρόδιτος (l. 52) compare con riferimento all'anno 80 a.C., ma non quando si fa riferimento alla sua presenza in Grecia, ll. 20 e 26: Λεύκιος Σύλλας; l. 39: Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας αὐτοκράτωρ; l. 42: Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας. Silla usa Ἐπαφρόδιτος in una lettera scritta nell'81 a.C. agli abitanti di Cos e, nello stesso anno, appare come Ἐπαφρόδιτος nel *SC de Stratonicensibus* (OGIS 441). All'81/80 risale il *SC de Tabenis*, nel quale Silla è Λεύκιος Κορνήλιος Σύλλας αὐτοκράτωρ, CRAWFORD, REYNOLDS 1974, 289-293. BALSDON 1951, 10, a n. 105, richiama l'attenzione su due iscrizioni da Oropo, databili tra l'86 e l'81 a.C., contenenti rispettivamente la dedica da parte degli abitanti della città di una statua ad Anfiarao, per conto di Silla Epafrodoro: Λεύκιον Κορνήλιον Λεύκιου υἱόν Σύλλας Ἐπαφρόδιτος (IG VII 264), e di una statua ad Anfiarao ed Hygieia, per conto di Cecilia Metella, moglie di Silla: Μετέλλαν Καικελίαν, Λευκίου Σύλλας Ἐπαφρόδιτου γυναῖκα (IG VII 372). La presenza della moglie di Silla durante la sua campagna in Grecia contro Mitridate, induce lo studioso, seguito da GABBA 1967, 264, a ipotizzare che le iscrizioni risalgano agli anni tra l'86 e l'84 a.C.

## 2. Silla e l'Afrodite di Afrodizia: Appiano, B.C. I 97, 451-455

Nel primo libro degli Ἐμφύλια, Appiano riferisce i provvedimenti votati dal senato, dopo la battaglia della Porta Collina (1-2 novembre dell'82 a.C.)<sup>27</sup>.

App. *Bellum Civile* I 97, 451-455<sup>28</sup>:

«Infatti, non si faceva più menzione di legge, di votazione o di sorteggio, dal momento che tutti erano raggelati dal terrore e perciò se ne stavano nascosti in silenzio; e addirittura, essi (*scil.* i senatori) decretarono che tutti gli atti di governo di Silla in qualità di console e di proconsole fossero validi e non passibili di revisione, e gl'innalzarono davanti ai rostri una statua equestre dorata e sotto vi iscrissero: 'A Cornelio Silla *imperator* Fortunato'. [452] Così infatti lo chiamavano gli adulatori, per i suoi successi sui nemici; e l'adulazione sfociò in un appellativo stabile. Ma tempo addietro mi imbattei in uno scritto (γραφῆ), secondo il quale in quel decreto Silla era stato intitolato Epaphroditos, e anche ciò non mi parve inverosimile, dal momento che era chiamato anche Fausto e questo nome è di significato estremamente affine ad aisios e ad epaphroditos. [453] Ciò fu anche confermato da un responso oracolare, reso una volta a lui che si consultava sull'avvenire: "Dammi retta, o Romano. Grande potere ha dato Cipride alla stirpe d'Enea, che le sta a cuore. Tu però a tutti gl'immortali offri doni annuali. Non dimenticarti di ciò: porta doni a Delfi. E c'è un (luogo?), per chi sale sotto il Tauro nevoso, dove sorge un'alta città abitata dai Cari, che prende nome da Afrodite: dedicale una scure, e otterrai per te immenso potere". [454] Ma, quale dei due soprannomi gli abbiano decretato i Romani quando gli posero la statua, mi sembra che ve lo abbiano iscritto per burlarsene o per accattivarselo. [455] Quanto a Silla, inviò una corona aurea e una scure, con questa iscrizione: "questa io, Silla *imperator*, ti dedicai, o Afrodite, poiché con essa ti vidi in sogno marciare in testa all'esercito, combattendo armata delle armi di Marte"».

Il passo costituisce una discussione originata dalla notizia riportata al § 451 della dedica a Silla di una statua equestre<sup>29</sup> con un'iscrizione che riportava il suo *cognomen*, reso da Appiano in greco con Ἐυτύχης traduzione letterale, ma concettualmente approssimativa, del latino *Felix*<sup>30</sup>.

Lo storico afferma di avere precedentemente consultato un'altra fonte (la γραφή del § 452)<sup>31</sup>, secondo la quale nel decreto figurava come cognome di Silla Ἐπαφρόδιτος, informazione da lui ritenuta credibile, perché Silla sarebbe stato chiamato anche *Faustus*,

<sup>27</sup> App. *B.C.* 1, 97, 451-455: νόμου γὰρ ἢ χειροτονίας ἢ κλήρου λόγος οὐκ ἦν ἔτι, πεφικόντων ὑπὸ δέους πάντων καὶ κρυπτομένων ἢ σιωπώντων· οἱ καὶ πάντα, ὅσα διώκησεν ὁ Σύλλας ὑπατεύων τε καὶ ἀνθυπατεύων, βέβαια καὶ ἀνεύθυνα ἐψηφίζοντο εἶναι εἰκόνα τε αὐτοῦ ἐπιχρῶσον ἐπὶ ἵππου πρὸ τῶν ἐμβόλων ἀέθεσαν καὶ ὑπέγραψαν Ἐπαφροδίτου Σύλλα ἡγεμόνος Εὐτυχοῦς. [452] ὧδε γὰρ αὐτὸν οἱ κολακες, διευτυχοῦντα ἐπὶ τοῖς ἐχθροῖς, ὠνόμαζον· καὶ προῆλθεν ἐς βέβαιον ὄνομα ἢ κολακεία, ἥδη δὲ που γραφῆ περιετυχόντων ἡγομένη τὸν Σύλλαν Ἐπαφροδίτου ἐν τῷδε τῷ ψηφίσματι ἀναγραφῆναι, καὶ οὐκ ἀπεικός ἐφαινετό μοι καὶ τότε, ἐπεὶ καὶ Φαῦστος ἐπωνομάζετο· δύναται δὲ τοῦ αἰσίου καὶ ἐπαφροδίτου ἀγχοτάτω· μάλιστα εἶναι τὸ ὄνομα. [453] ἔστι δ' ὅπου καὶ χρησμός αὐτῷ δοθείς ἐβεβαίωσεν τὰ μέλλοντα. "πεῖθεό μοι, Ῥωμαῖε· κράτος μέγα Κύπρις ἔδωκεν Αἰνείου γενεῇ μεμελημένη. ἀλλὰ σὺ πᾶσιν ἀθανάτοις ἐπέτεια τίθει. μὴ λήθεο τῶνδε· / Δελφοῖς δῶρα κόμιζε. καὶ ἔστι τις ἀμβραίνουσι Ταύρου / ὑπὸ νιφόντος, ὅπου περιμήκετον ἄστου / Καρῶν, οἱ ναίουσιν ἐπώνυμον ἐξ Ἀφροδίτης· / ἢ πέλεκυν θέμενος λήψη κράτος ἀμφιλάφες σοι." [454] ὁπότερα δ' αὐτῶν ἐψηφίσαντο Ῥωμαῖοι τὴν εἰκόνα τιθέντες, δοκοῦσί μοι παρασκώπτοντες ἢ ἐκμειλισσόμενοι τὸν ἄνδρα ἐπιγράψαι. [455] ἔπεμψε δὲ καὶ στέφανον χρύσειον καὶ πέλεκυν, ἐπιγράψας τὰδε· "τόνδε σοι αὐτοκράτωρ Σύλλας ἀνέθηκ', Ἀφροδίτη, / ὧ σ' εἶδον κατ' ὄνειρον ἀνά στρατὸν διέπουσιν / τεύχεσι τοῖς Ἄρεος μαρναμένην ἔνοπλον.

<sup>28</sup> Riproduco nel testo la traduzione italiana di MARINONI 1987, 194-195.

<sup>29</sup> Silla fu il primo romano a ricevere l'onore di una statua equestre, ricordata in un'emissione aurea risalente all'80 a.C., RRC #381, che presenta sul diritto l'effigie di Roma con in basso il nome del monetiere A • MAN, e sul rovescio la statua equestre con Silla in *sagum* e laureato, che agita la mano destra in segno di saluto e stringe nella sinistra le redini, ed in basso la legenda L•SULL•FE., CRAWFORD 1974, 397; RAMAGE 1991, 104.

<sup>30</sup> Cfr. *infra*, a n. 65.

<sup>31</sup> L'identificazione di questa fonte rimane discussa: γραφή è termine che è stato variamente inteso come iscrizione, documento o testo letterario, cfr. la discussione in MARINONI 1987, 196, ma fa probabilmente riferimento ad un'opera storica in greco, che riportava lo stesso S.C. per l'erezione della statua aurea... Certamente da questa fonte greca derivano anche 453 e 455», GABBA 1967, 264; BELLEN 1975, 568-569.

affine per significato ad αἴσιος e ad ἑπαφρόδιτος<sup>32</sup>, e per i suoi legami con l'Afrodite microasiatica, testimoniati da un responso oracolare, quasi certamente di provenienza delfica<sup>33</sup>, richiamato nei paragrafi 453-455.

Appiano non fornisce indicazioni risolutive sulla cronologia dell'episodio - e sulle relazioni cronologiche tra la consultazione dell'oracolo e il sogno di Silla<sup>34</sup> - destinate a rimanere dibattute<sup>35</sup>.

La consultazione dell'oracolo risale con ogni probabilità agli anni della prima guerra mitridatica<sup>36</sup> - ed è plausibilmente riconoscibile come fonte del particolare rapporto di Silla con Afrodite/Venere<sup>37</sup> o, quanto meno, come sua testimonianza risalente più indietro nel tempo<sup>38</sup>.

<sup>32</sup> Appiano attribuisce erroneamente a Silla il *cognomen* Faustus, correttamente riferito ai suoi figli gemelli da Plut. *Sulla*, 34,5, e da lui semanticamente accostato a εὐτυχῆς e ἰλαρὸν: ἔτι δὲ τῆς Μετέλλης παιδία τεκούσης δίδυμα τὸ μὲν ἄρρεν Φαῦστον, τὸ δὲ θῆλυ Φαῦσταν ὠνόμασε· τὸ γὰρ εὐτυχῆς καὶ ἰλαρὸν Ῥωμαῖοι φαῦστον καλοῦσιν; BALSDON 1951, 3-4; GABBA 1967, 265. È probabile che Appiano abbia frainteso le sue fonti: l'autore della γραφή, consapevole, come Plutarco, e a differenza di Appiano, che *Felix*, presente nella fonte latina da lui seguita per questa sezione dell'opera, non fu mai usato nelle province di lingua greca da Silla, scelse di renderlo con ἑπαφρόδιτος, probabilmente presente nel SC, piuttosto che con il corrispondente letterale, ma meno aderente al concetto romano di *felicitas*, Εὐτυχῆς, MARINONI 1987, 202-203; cfr. anche *infra*, a n. 65.

<sup>33</sup> La provenienza delfica del responso citato da Appiano si evince dal v. 4: Δελφοῖς δῶρα κόμιζε, PARKE, WORMELL 1956, 280; MARINONI 1987, 203-204. L'assenza dell'episodio nella biografia di Silla di Plutarco, sacerdote delfico e particolarmente interessato ad ogni manifestazione della volontà divina, ha indotto ad ipotizzare che non fosse contenuto nemmeno nei *Commentarii* di Silla, fonte principale dalla quale il biografo attinge notizie relative a predizioni oracolari, profezie, sogni e *omina* di vario genere, cfr. la rassegna in MARINONI 1987, 210-217, e fosse noto ad Appiano attraverso la γραφή di § 452, BALSDON 1951, 8, a n. 92; GABBA 1967, 264; MARINONI 1987, 218; cfr. invece BELLEN 1975, 568-569, secondo il quale però la γραφή attingerebbe l'episodio dell'oracolo dai *Commentarii* di Silla. L'omissione nei *Commentarii* potrebbe spiegarsi con il carattere ostile a Roma dell'oracolo delfico a partire dal II sec. a.C., che sarebbe stato perciò ignorato dalle autorità romane, LETZNER 2000, 197, 1, n. 219. In alternativa, si è pensato che Silla abbia intenzionalmente ommesso di menzionare le sue requisizioni dei tesori templari, alle quali alluderebbe il responso, per le conseguenze negative sull'immagine di sé che intendeva accreditare, MARINONI 1987, 219-221.

<sup>34</sup> Si tratta di un punto centrale per l'interpretazione dell'episodio: per la maggior parte degli studiosi, il sogno di Silla, riferito da Appiano a § 455 - secondo GIARDINA 2008, 78, a n. 55, di dubbia autenticità - precederebbe la consultazione dell'oracolo e ne costituirebbe la motivazione; secondo altri, invece, il sogno sarebbe successivo all'oracolo. La prima ipotesi mi pare preferibile, alla luce di alcuni episodi della biografia di Silla riferiti da Plutarco: nell'imminenza della marcia su Roma (88 a.C.), Silla avrebbe sognato una dea guerriera (Ma/Bellona), che gli avrebbe posto in mano un fulmine e avrebbe assistito al suo fianco alla morte dei suoi nemici. Rassicurato, si sarebbe convinto a marciare sulla città, Plut. *Sulla* 9, 7-8. Nell'82 a.C., prima della battaglia di *Signia*, gli sarebbe apparso in sogno il defunto Mario, che avrebbe ammonito suo figlio a guardarsi da un'imminente sciagura. Silla avrebbe interpretato il sogno come presagio di vittoria, confermato dall'esito del combattimento, Plut. *Sulla* 28, 7-8; 12 ss.

<sup>35</sup> Secondo BALSDON 1951, 8-9, seguito da GABBA 1967, 265; KEAVENEY 1983, 56; FADINGER 2002, 173, l'episodio risalirebbe all'anno 87, subito dopo l'arrivo di Silla in Grecia. L'ipotesi sembra improbabile, perché presuppone che Silla, dopo l'invito dell'oracolo a portare doni a Delfi, abbia sottratto il tesoro dello stesso santuario, VALGIGLIO 1956, 176, accolto da MARINONI 1987, 223, a n. 94. Secondo PARKE, WORMELL 1956, 280, l'episodio potrebbe risalire alla propretura di Silla in Cilicia, cfr. *infra*, a n. 36, o, in alternativa, agli anni della sua dittatura. Quest'ultima ipotesi non tiene conto del fatto che, secondo Appiano, B.C. I 97, 454, nell'iscrizione sull'ascia dedicata ad Afrodite, Silla definisce se stesso ἀυτοκράτωρ, traduzione in greco del latino *imperator*, MARINONI 1987, 198, e presuppone, poco credibilmente, che il riferimento dell'oracolo alla stirpe di Venere non alluda alla guerra in corso di Roma contro Mitridate. Mi sembra perciò da escludere che l'oracolo risalga ad un momento successivo alla fine della guerra mitridatica, come sostenuto da LANZANI 1936, 347; CARCOPINO 1979,90; VALGIGLIO 1956, 175-176; cfr. anche la sequenza degli avvenimenti ipotizzata da FADINGER 2002, 170-177: oracolo, 86 a.C.: «kurz vor Beginn der Kampfhandlungen», 173; sogno di Silla, di poco successivo, 175; dedica ad Afrodite caria nel novembre dell'82 a.C., 175.

<sup>36</sup> La datazione dell'episodio durante la propretura di Silla in Cilicia, risalente al 92 a.C. - è stata dubitativamente ipotizzata da BALSDON 1951, 8, e ripresa da PARKE, WORMELL, 1956, 280: «Apart from Sulla's campaigns in Greece (87-83 B.C.), he had also been in the East in 92 when he had been pro-praetor of Cilicia. It might have been on this occasion that he made the enquiry, and so, the choice by the oracle of a shrine in southern Asia Minor was peculiarly appropriate for Sulla's dedications». Mi sembrano tuttavia condivisibili le considerazioni di LETZNER 2000, 198, a n. 221: «Sullas früheres Auftreten in Kleinasien als Propraetor kann ausgeschlossen werden, da sich Sulla kaum in einem kriegerischen Konflikt befand, der nach einem Orakelspruch verlangt hätte. Ausserdem hätten kleinasiatische Orakelheilighümer wie Klaros oder Didyma hier bessere Möglichkeiten geboten»; cfr. anche MARINONI 1987, 224.

<sup>37</sup> KEAVENEY 1983, 60: «...we have no evidence that Sulla paid her any particular heed until he landed in Greece in 87».

<sup>38</sup> MARINONI 1987, 224-225; CRAWFORD 1974, 249-250, identifica con quella di Venere la testa femminile presente sul rovescio di un asse (RRC#205,2), coniato a Roma nel 151 a.C. da un *P. Sula*, zio del dittatore, possibile indizio che «the Corneliae Sullae perhaps had a tradition of veneration for Venus», comunque mai esplicitamente richiamata da Silla. Venere compare anche nella monetazione di Silla, RRC#359; #375-376, *infra*, 107-108.

All'indomani della vittoria di Cheronea (marzo 86 a.C.)<sup>39</sup>, impressionato per aver sognato la notte prima della battaglia Afrodite alla guida di un esercito con le armi di Marte<sup>40</sup>, Silla interrogò sul suo futuro l'oracolo, che gli prescrisse di portare doni a Delfi<sup>41</sup> e di consacrare una scure ad Afrodite Caria<sup>42</sup>, atto dal quale gli sarebbe derivato un potere enorme<sup>43</sup>. Silla obbedì, consacrando, prima della battaglia di Orcomeno (estate dell'86 a.C.), ad Apollo e a Zeus Olimpico le terre che aveva espropriato ai Tebani, schieratisi dalla parte di Mitridate<sup>44</sup>; ma solo dopo la conclusione della guerra<sup>45</sup>, durante la sua permanenza in Grecia tra l'estate dell'84 e la primavera dell'83 a.C.<sup>46</sup> - inviò al santuario microasiatico di Afrodite una corona aurea ed una scure con un'iscrizione, che rievocava il suo sogno la notte prima di Cheronea<sup>47</sup>.

La valenza politica dell'atto, rivolto all'Oriente di lingua greca come a Roma, non è sfuggita agli studiosi: ascrivendo al favore di Afrodite il suo successo su Mitridate, Silla rivendicava il riconoscimento da parte della divinità - da più di un secolo identificata nell'Oriente greco come progenitrice di Roma<sup>48</sup> - della legittimità del suo operato, negata-gli dalle autorità di Roma, che lo avevano dichiarato *hostis*<sup>49</sup>.

Di contenuto identico è il messaggio della serie limitata di aurei e di denari (RRC#359, nn. 1-2) (fig. 2), emessi da Silla in Grecia, a partire dalla fine dell'84, per finanziare la sua imminente campagna in Italia<sup>50</sup>. Essi riproducono sul diritto la testa diadematata di *Venus Victrix*, accompagnata da un cupido con un ramo di palma e dalla legenda L. SULLA, e sul rovescio, tra un *lituus* ed una *capis*, due trofei plausibilmente riferibili alle vittorie di Silla a Cheronea e ad Orcomeno<sup>51</sup>, e la legenda *Imper(ator) ITERUM*, che ribadisce la legittimità del suo *imperium*<sup>52</sup>.

Se la mia ricostruzione è corretta, ne consegue che nell'86 a.C. Silla non abbia utilizzato Ἐπαφροδίτος nelle iscrizioni dei τρόπαια innalzati a Cheronea (e ad Orcome-

<sup>39</sup> SANTANGELO 2007, 208-209.

<sup>40</sup> La menzione di Afrodite ed Ares nell'iscrizione del trofeo innalzato da Silla a Cheronea fa sicuramente riferimento al sogno da lui avuto la notte prima della battaglia, SANTANGELO 2007, 208.

<sup>41</sup> L'oracolo avrebbe chiesto a Silla di risarcire quei santuari, tra i quali Delfi, che aveva depredato nei primi mesi dell'86 a.C., spinto dalle necessità della guerra, Plut. *Sulla*, 12.

<sup>42</sup> L'indicazione dell'oracolo di un santuario microasiatico è stata variamente spiegata. BALSDON 1951, 9, senza pronunciarsi sulle motivazioni, richiama Liv. XXIX 10, come precedente di una prescrizione dell'oracolo delfico ai Romani a svolgere una missione religiosa nell'Asia minore; ALFÖLDY 1976, 149, ritiene che Silla abbia orientato il responso dell'oracolo per ingraziarsi le città dell'Asia minore; l'ipotesi è contraddetta dal trattamento che avrebbe riservato ad alcune di esse dopo la conclusione della guerra, KEAVENEY 1983, 60, a n. 78. Più probabilmente la prescrizione dell'oracolo è connessa alle origini troiane di Roma, ma, nello stesso tempo, al conflitto contro Mitridate. Già nell'88 a.C., Afrodizia di Caria, in simpolitia con Plarasia, aveva deliberato di inviare soccorso al proconsole romano Q. Oppio, assediato da Mitridate a Laodicea di Licia, REYNOLDS 1982, 11-16, doc. 2; MARINONI 1987, 232-235, ripreso da SANTANGELO 2007, 209.

<sup>43</sup> FADINGER 2002, 173: «Die Antwort des Gottes betraf sein zukünftiges Schicksal, nicht den Ausgang des Feldzuges».

<sup>44</sup> Plut. *Sulla*, 19, 12: καὶ τῆς χώρας (scil. dei Tebani) αὐτῶν ἀποτεμόμενος τὴν ἡμίσειαν τῷ Πυθίῳ καὶ τῷ Ὀλυμπίῳ καθιέρωσεν, ἐκ τῶν προσόδων κελεύσας ἀποδίδουσα τὰ χρήματα τοῖς θεοῖς ἅπερ αὐτὸς εἰλήφει, MARINONI 1987, 222.

<sup>45</sup> PARKE, WORMELL, 1956, 280: «The dedications evidently were shown in later times, and these verses (scil. quelli incisi sull'ascia donata da Silla) appear to be the answer to an enquiry from Sulla, in which he had described his dream and asked for the correct procedure in view of its significant nature».

<sup>46</sup> Dopo la pace di Dardano (agosto o settembre 85 a.C.), Plut. *Sulla*, 24, Silla rimase per circa un anno in Asia Minore per riorganizzare i territori riconquistati a Mitridate, Plut. *Sulla*, 25, prima di passare nell'estate dell'84 ad Atene, Plut. *Sulla*, 26, dove rimase fino alla primavera dell'anno successivo, data della sua partenza per l'Italia. Il fatto che, secondo Appiano (B.C. I 97, 455: ἐπεμψε) Silla abbia «inviato» i suoi doni ad Afrodizia esclude la sua presenza sul suolo asiatico, cfr., ma con diversa ricostruzione degli avvenimenti, MARINONI 1987, 224.

<sup>47</sup> L'omaggio di Silla dovette tenere conto dell'ulteriore prova di fedeltà a Roma dimostrata da Afrodizia, testimoniata da una lettera spedita da Cos in un momento successivo all'85 a.C. dal proconsole romano Q. Oppio a Plarasa - Afrodizia, unite in simpolitia, REYNOLDS 1982, 17-20. Aderendo alle richieste di un'ambasceria di queste comunità venuta ad incontrarlo sull'isola, Oppio si impegnava a riferire al Senato della loro lealtà verso Roma nel corso della prima guerra mitridatica, cfr. anche BURASELIS 2000, 17-18; 123-126.

<sup>48</sup> BALSDON 1951, 8, con riferimento alla discendenza da Enea rivendicata a Delfi e ad Olimpia da Tito Quinzio Flaminio, Plut. *Titus* 8; KEAVENEY 2005, 135.

<sup>49</sup> Silla era stato dichiarato *hostis* già dell'87 a.C., KEAVENEY 2005, 60-62.

<sup>50</sup> La complessa problematica della cronologia e delle finalità delle emissioni sillane è riesaminata da ASSENMAKER 2013 b, 257-263.

<sup>51</sup> ASSENMAKER 2013 b, 257; SANTANGELO 2007, 204-205.

<sup>52</sup> KEAVENEY 1983, 62; RAMAGE 1991, 103.



2. Denarius di L.  
Sulla.



no)<sup>53</sup> - impossibili da identificare come *terminus post quem* per l'oracolo<sup>54</sup> - e che la valorizzazione del suo rapporto privilegiato con Venere/Afrodite risale soltanto alla fine della guerra mitridatica.

### 3. Silla Ἐπαφρόδιτος e Felix

Tornato in Italia, dopo mesi di violenti combattimenti<sup>55</sup> Silla conseguì la vittoria decisiva contro i democratici e i Sanniti loro alleati nella battaglia di Porta Collina (1-2 novembre 82 a.C.). Plutarco, che attinge nella circostanza una tradizione a lui ostile<sup>56</sup>, ri-

<sup>53</sup> BALSDON 1951, 9: «We have then, these direct connections of Sulla with Aphrodite in Greece, originating with Delphi...It is reasonable, therefore, to suggest that we have here the origin of the title Epaphroditos, which Sulla adopted when in Greece, conveying to everyone the notion of his own remarkable fortune...while Felix was not used *officially* by Sulla of himself or by others of him before the meetings of the Senate in November 82 D.C... it seems likely that already he had been using Epaphroditos in official communications and inscriptions in Greece»; GABBA 1967, 264: «Il cognomen Ἐπαφ...era stato al contrario usato da Silla in Grecia, prima che gli fosse ufficialmente riconosciuto in quello stesso novembre dell'82. Questa conclusione sembra debba ricavarsi dall'oracolo a 453 e, soprattutto, da iscrizioni greche di Silla, certamente anteriori all'82, in cui esso compare, per es. IV, VII, 264 e 372; Plut. Sulla, 34,4»; MARINONI 1987, 224-225: «L'oracolo è alla fonte del particolare rapporto di protezione di Silla da parte di Afrodite/Venere: quanto meno, esso ne costituisce la testimonianza che risale più addietro nel tempo. Proprio quel rapporto, a significare la propria *felicitas*, volle evidenziare Silla assumendo, per i Greci, l'appellativo di Ἐπαφρόδιτος. Ora, la più antica attestazione dell'uso di questo *cognomen* da parte di Silla risale all'86 a.C.: esso figurava infatti, a quanto afferma Plutarco, nell'iscrizione dei trofei di Silla a Cheronea. Se dunque l'episodio dell'oracolo si colloca al tempo della campagna di Silla in Grecia (nell'86, come ho proposto; o al più presto nell'87...), si viene a creare uno stretto rapporto cronologico e consequenziale tra di esso e l'adozione, da parte di Silla, dell'appellativo Ἐπαφρόδιτος»; KEAVENEY 2005, 135: «The Senate further decreed that his Greek title Epaphroditos (beloved of Aphrodite) should now be officially recognised. Sulla seems to have assumed this title during the Mithridatic War, and had indeed inscribed it on some of the trophies he erected in Greece, since the connotations of his Latin title». SANTANGELO 2007, 204: «Very early on during his campaign, certainly soon after the first decisive victory over Archelaus (if not earlier, as we shall see), Sulla decided to deal with the Greek world using a name, *Epaphroditos*, that suggested a close relationship between him and Aphrodite, and soon became part of his name».

<sup>54</sup> LETZNER 2000, 198, a n. 221: «Da der Orakelspruch den Namen Ἐπαφρόδιτος verwendet der sicher schon bei der Schlacht von Chaironeia existiert haben muss, da er auf den dortigen Trophäen Verwendung fand, ist als grobes Datum des Jahres 86 v. Chr. als *terminus post quem* anzunehmen».

<sup>55</sup> App. B.C. I, 84-94.

<sup>56</sup> VALGIGLIO 1975, 275: «Lo stesso motivo religioso dell'invocazione alla statuetta d'Apollo (29,11 e 12, che di solito denuncia la presenza della fonte sillana), sembra qui ridotto a strumento negativo nelle mani avversarie (introdotto del resto con λέγεται, φασιν), quasi a sottolineare la vanità della religione di Silla, la cui preghiera è seguita da un esito negativo»; la negazione della derivazione sillana di Plut. Sulla, 29 era già stata ipotizzata da CALABI 1950, 299, secondo la quale la narrazione della battaglia della Porta Collina in Appiano, B.C. I, 93 sarebbe caratterizzata «da una tendenza di esaltazione sillana, che mancava assolutamente in Plutarco». La sincerità della devozione di Silla per Apollo è messa in dubbio da Frontin. Strat. I, 11, 11: *L. Sulla, quo paratiorem militem ad pugnandum haberet, praedici sibi a diis futura simulavit, postremo etiam in conspectu exercitus, priusquam in aciem descenderet, signum modicae amplitudinis, quod Delphis sustulerat, orabat petebatque, promissam victoriam*

corda come Silla, preoccupato per l'esito del combattimento<sup>57</sup>, abbia invocato la protezione di Apollo<sup>58</sup>, divinità alla quale era particolarmente devoto e della quale portava sempre con sé una statuetta<sup>59</sup>.

L'episodio, tra i più drammatici della sua biografia, è significativo della complessa religiosità di Silla, non riducibile all'esclusiva devozione per Venere<sup>60</sup>, ma caratterizzata dall'attenzione ad un numero consistente di divinità<sup>61</sup>.

Contestualmente alla dittatura (dicembre 82 a.C.), Silla assunse il *cognomen Felix*<sup>62</sup>, già ufficiosamente utilizzato nel corso della guerra mitridatica<sup>63</sup> e, come eponimo per i suoi rapporti con il mondo greco, quello di Ἐπαφρόδιτος.

*Felix* designa colui al quale, riconoscendone la *virtus* ed approvandone le azioni, gli dei conferiscono in dono la *bona fortuna*. Silla rivendicava il suo rapporto speciale con gli dei e l'esito fausto di tutte le sue imprese, accreditandosi come depositario del bene comune, benefattore ed ultima speranza di Roma<sup>64</sup>.

La *Felicitas* dei Romani è lontana dal concetto ellenistico di Τύχη, divinità cieca e capricciosa che disponeva della sorte degli uomini, senza tenere conto delle loro preghiere

*maturaret*; cfr. anche Val. Max (Giul. Parid.) 1,2,3: *L. Sulla, quotiens proelium committere destinabat, parvum Apollinis signum Delphis sublatum in conspectu militum complexus orabat uti promissa maturaret.*

<sup>57</sup> Silla avrebbe rischiato di morire in battaglia, Plut. *Sulla*, 29, 1.

<sup>58</sup> Plut. *Sulla* 29, 11-12: λέγεται δὲ ἔχων τι χρυσοῦν Ἀπόλλωνος ἀγαλμάτιον ἐκ Δελφῶν αἰεὶ μὲν αὐτὸ κατὰ τὰς μάχας περιφέρειν ἐν τῷ κόλπῳ, ἀλλὰ καὶ τότε τοῦτο καταφιλεῖν οὕτω δὴ λέγων: «ὦ Πύθει' Ἀπολλον, τὸν εὐτυχῆ Σύλλαν Κορνήλιον ἐν τοσοῦτοις ἀγῶσιν ἄρας λαμπρὸν καὶ μέγαν ἐνταῦθα ῥίψεις ἐπὶ θύραις τῆς πατρίδος ἀγαγών, αἰσχίστα τοῖς ἑαυτοῦ συναπολούμενον πολίταις;».

<sup>59</sup> KEAVENEY 1983, 56-58.

<sup>60</sup> Secondo Appiano, nell'imminenza dello scontro decisivo, l'esercito di Silla si era accampato, per impedire alle truppe nemiche l'accesso a Roma, nei pressi del tempio sulla via Prenestina della *Venus Erucina*, già in altre circostanze intervenuta a propiziare i successi militari dei Romani, App. *B.C.* I 93, 427-428: Καρρίνας δὲ καὶ Μάρκιος καὶ Δαμάσιππος οἷς εἶχον ἅπασιν ἐπὶ τὰ στενά ἐχώρουν ὡς ὁμοῦ τοῖς Σαννίταις βιασόμενοι πάντως αὐτὰ περᾶσαι. οὐ δυνήθεντες δὲ οὐδ' ὡς, ἐφέροντο ἐς Ῥώμην ὡς ἔρημον ἀνδρῶν καὶ τροφῶν ἅμα καταληψόμενοι τὸ ἄστυ καὶ πρὸ σταδίων ἑκατὸν ἐστρατοπέδευον ἀμφὶ τὴν Ἀλβανῶν γῆν. δεῖσας οὖν ὁ Σύλλας περὶ τῆ πόλει τοὺς μὲν ἰππέας προὔπειψε κατὰ σπουδὴν ἐνοχλεῖν αὐτοῖς ὀδεύουσιν, αὐτὸς δ' ἐπειχθεὶς ἀθρόω τῷ στρατῷ παρὰ ταῖς Κολλίνας πύλαις περὶ μεσημβρίαν ἐστρατοπέδευσεν, ἀμφὶ τὸ τῆς Ἀφροδίτης ἱερὸν, ἥδη καὶ τῶν πολεμίων περὶ τὴν πόλιν στρατοπεδεύοντων, con il commento di GABBA 1967, 247-248. La datazione all'84-83 a.C. dell'emissione monetaria RRC#359 impedisce di collegarla alla vittoria a Porta Collina, come ipotizzato da MARTIN 1989, 42, e nn. 87-88.

<sup>61</sup> RAMAGE 1991, 117: «The sources show that the Dictator associated himself with a wide variety of good and goddesses: Victoria, Venus, Diana, Mars, the Dioscuri, Apollo, Janus, Saturn, Jupiter, and Hercules». L'esistenza di un culto sillano di *Venus Felix* rimane incerta, KEAVENEY 1983, 60, n. 75; RIVES 1994, 296-300.

<sup>62</sup> Le fonti non concordano sul momento e sulle modalità dell'adozione del *cognomen Felix* - e, contestualmente, di Ἐπαφρόδιτος. Appiano, *B.C.* I 97, *supra*, 105; e prima di lui Vell. 2, 27: *occiso enim demum eo (scil. Mario il Giovane) Felicit nomen adsumpsit*, cfr. anche *De viris illustribus* 75,9: *Mario Praeneste interfecto Felicem se edicto appellavit*, la attribuiscono ad un momento immediatamente successivo alla morte di Mario il Giovane, risalente alla metà di novembre dell'82 a.C., cfr. GABBA 1967, 250. Secondo Plut. *Sulla*, 34, 3: ἥδη δὲ συνηρημένων ἀπάντων, ἀπολογισμὸν ἐν ἐκκλησίᾳ τῶν πράξεων ποιούμενος οὐκ ἐλάσσει σπουδῆ τὰς εὐτυχίας ἢ τὰς ἀνδραγαθίας κατηριθμεῖτο, καὶ πέρασ ἐκέλευσεν ἑαυτὸν ἐπὶ τοῖς Εὐτυχῆ προσαγορεύεσθαι· τοῦτο γὰρ ὁ Φηλιξ μάλιστα βούλεται δηλοῦν, Silla avrebbe assunto il *cognomen Felix* il giorno del suo trionfo contro Mitridate (27-28 gennaio 81 a.C.). Ad un momento successivo all'adozione della dittatura rimanda anche Diod. Sic. XXXVIII-XXXIX 15: ἐν δὲ τῆ στάσει πολλὰι μυριάδες ἀνθρώπων ἀνήρεθησαν, ἐκράτησε δ' ὁ Σύλλας δικτάτωρ γεγωνώς, Ἐπαφρόδιτον τε ὀνομάσας ἑαυτὸν οὐκ ἐψεύσθη τῆς ἀλαζονείας· κρατῶν γὰρ τοῖς πολέμοις ἰδίῳ ἀπεβίω θανάτῳ. Un tentativo di conciliare le differenti tradizioni è in VALGIGLIO 1956, 169-170, secondo il quale, in occasione del trionfo, Silla avrebbe voluto «dare al suo attributo la sanzione universale e democratica. Tutti i Romani venivano messi al corrente e davano la solenne approvazione. Insomma, si tratterebbe di una presa di contatto col popolo, per quanto si riferiva al nuovo epiteto, già assunto in base ad un decreto del senato»; cfr. anche VALGIGLIO 1956, 168-169: «...è tutt'altro che trascurabile ed illogica la notizia di Appiano, secondo il quale, la statua fu innalzata all'atto della ratificazione degli *acta* di Silla da parte del senato, cioè nell'82, verso la fine. La nomina a dittatore seguì subito dopo (App. *B.C.* I 98): sicché è possibile che la statua sia stata decretata prima della dittatura, ma portata a termine e collocata quando già Silla era dittatore».

<sup>63</sup> Plut. *Sulla* 29, 11-12, cit. *supra*, a n. 58, con implicito riferimento alle battaglie combattute nel corso della guerra contro Mitridate; App. *B.C.* I, 452: ὧδε γὰρ αὐτὸν οἱ κόλακες, διευτυχῶντα ἐπὶ τοῖς ἐχθροῖς, ὠνόμαζον.

<sup>64</sup> Aur. Vict. *De Viris illust.* 75,1: *Salve, puer tibi et reipublicae felix*. RAMAGE 1991, 101.

dei loro voti<sup>65</sup>, ed è escluso che Silla - come vorrebbe Appiano<sup>66</sup> - abbia ritenuto *Felix* traduzione latina, per quanto imperfetta, di Ἐπαφρόδιτος, termine con il quale intendeva ribadire il suo rapporto privilegiato con Afrodite/Venere<sup>67</sup>, facilmente comprensibile ai Greci, e altrettanto ben accetto ai Romani<sup>68</sup>.

Originati da agende politiche e contesti differenti<sup>69</sup>, *Felix* ed Ἐπαφρόδιτος annunciavano entrambi, rispettivamente a Roma ed al mondo orientale, la nuova era di *felicitas*, inaugurata dalla dittatura di Silla<sup>70</sup>.

<sup>65</sup> KEAVENEY 1983, 47-49, con riferimento a Cic. *Ad Cornel. Nep.* fr. 2,5: *neque enim quicquam aliud est felicitas... nisi honestarum rerum prosperitas, vel ut alio modo definiam, felicitas est fortuna adiutrix consiliorum bonorum, quibus qui non utitur, felix nullo pacto esse potest*; e a Aurel. Vict. *De viris illustr.*, 75,1, *supra*, a n. 64. Entrambi i passi testimonierebbero che per i Romani la *fortuna* fosse elemento essenziale della *felicitas*. È per questo motivo che Plutarco (*Sulla* 34,3) ed Appiano (*B.C.* I, 97), pur equivocando la natura della *τύχη/fortuna* di Silla - che nulla ha a che fare con la dea Fortuna, CHAMPEAU 1987, 215-236, e nemmeno, come ipotizzato da CASTAGNETTI 1996, con *Felicitas* - rendevano in greco *Felix* con *εὐτύχης*, KEAVENEY 1983, 49, a n. 31: «They seem to have realised that for a Roman *Felix* meant *fortunatus*, that for a Roman the vital element in *felicitas* was the *bona fortuna*». Si tratterebbe di un aspetto non adeguatamente considerato da ERICSSON 1943, 82: «Mit Felix hat er nicht Liebling der Fortuna sagen wollen - er hätte sich ja in dem Falle *Fortunatus* nennen können - sondern Liebling aller Götter, der durch die Gnade und den Segen der Götter Erfolgreiche», poco attento al fatto, riconosciuto dallo stesso Silla, che, i Romani «regarded the possession of *fortuna* as absolutely essential for *felicitas*», KEAVENEY 1983, 49, a n. 31.

<sup>66</sup> App. *B.C.* I 97, 452: ἤδη δὲ που γραφή περιέτυχον ἡγουμένη τὸν Σύλλαν Ἐπαφρόδιτον ἐν τῷδε τῷ ψηφίσματι ἀναγραφῆναι, καὶ οὐκ ἀπεικὸς ἐφαίνετό μοι καὶ τότε, ἐπεὶ καὶ Φαῦστος ἐπωνομάζετο· δύναται δὲ τοῦ αἰσίου καὶ ἐπαφροδίτου ἀγχοτάτω μάλιστα εἶναι τὸ ὄνομα.

<sup>67</sup> Santangelo, *Sulla*, 210: «Sulla, or even one of his associates, must have found the name (or rather the word) still in use in first century BC Greek, they were attracted by it, and decided to use it in order to stress the connection with the goddess». Il significato preciso di Ἐπαφρόδιτος, già poco chiaro ad Appiano, *supra*, 105-106, rimane discusso. ERKELL 1952, 82-85, ha evidenziato come il termine, al pari del latino *venustus*, significhi propriamente «affascinante», «dotato di fascino», ma è escluso che Silla lo abbia inteso in questa accezione, ALFÖLDI 1976, 145. È presumibile che intendesse accreditarsi come «favorito di Venere», CARCOPINO 1979, 89, e, sulla sua scia, con sfumature diverse, da altri studiosi, cfr., ad es., BALSDON 1951, 8, e n. 91: «May it not then be the case that, with Sulla, Ἐπαφρόδιτος implied a far closer connection with Aphrodite than that of the lucky dicer; that it was not an equivalent of 'Felix' at all, but a name which Sulla acquired when he was in Greece, a word which, while it carried a notion of good luck, carried far more than that; that it reflected Sulla's close personal devotion to Aphrodite when he was in Greece?»; MARINONI 1987, 201, a nt. 10: «protetto da Afrodite e più precisamente dotato di capacità di successo grazie alla protezione di Afrodite»; KEAVENEY 2005, 135: «beloved of Aphrodite», «a special favourite of Venus». Di diversa opinione GIARDINA 2008, 73, secondo il quale Ἐπαφρόδιτος esprimerebbe la convinzione di Silla di derivare da Afrodite la sua *felicitas*.

<sup>68</sup> RAMAGE 1991, 102.

<sup>69</sup> SANTANGELO 2007, 211.

<sup>70</sup> RAMAGE 1991, 100-101.

## Abbreviazioni bibliografiche

### ALFÖLDI 1976

A. Alföldi, *Redeunt saturna regna, V: Zum Gottesgnadentum des Sillas*, in *Chiron*, 6, 1976, 143-158.

### ASSENMAKER 2013 a

P. Assenmaker, *Les trophées syllaniens de Chéronée: une relecture de Plutarque. Vie de Sylla, 19,9-10 à la lumière des découvertes archéologiques*, in *Latomus*, 72, 2013, 946-955.

### ASSENMAKER 2013 b

P. Assenmaker, L. Sulla imperator et imperator unum: *pour une réévaluation de la chronologie des émissions monétaires de Sylla* (RRC 367-368 et 359), in *RN*, 2013, 247-277.

### BALSDON 1951

J.P.V.D. Balsdon, *Sulla Felix*, in *JRS*, 41, 1951, 1-10.

### BEHR 1993

H. Behr, *Die Selbstdarstellung Sullas. Ein aristokratischer Politiker zwischen persönlichem Führungsanspruch und Standessolidarität, Europäische Hochschulschriften Bd. 539*, Frankfurt/Main-Berlin-New York-Paris-Wien 1993.

### BELLEN 1975

H. Bellen, *Sulla's Brief an den Interrex Fulvius Valerius Maximus*, in *Historia*, 24, 4, 1975, 555-569.

### BONANNO 2012

M. Bonanno, *La scultura di età romana nella Beozia: importazioni e produzioni locali*, in *Classical Tradition and innovative elements in the sculpture of Roman Greece*, Thessaloniki 2012, 233-249.

### BURASELIS 2000

K. Buraselis, *Kos between Hellenism and Rome: Studies on the Political, Institutional and Social History of Kos from Ca. the Middle Second Century B.C. Until Late Antiquity*, in *TAPhS*, 90, 4, 2000.

### CALABI 1950

I. Calabi, *I Commentari di Silla come fonte storica*, in *MAL*, s. VIII, vol. III, fasc. 5, 1950, 247-302.

### CAMP et alii 1992

J. Camp, M. Ierardi, J. Mc Inerney, K. Morgan, G. Umholtz, *A trophy from the Battle of Chaironea of 86 B.C.*, in *AJA*, 96, 3, 1992, 443-455.

### CARCOPINO 1979

J. Carcopino, *Silla. O la monarchia mancata*, Milano 1979.

### CHAMPEAU 1987

J. Champeau, Fortuna. *Recherches sur le culte de la Fortuna à Rome et dans le monde romain des origines à la morte de César*, II, *Le transformations de Fortuna sous la République*, Rome 1987.

### CRAWFORD 1974

M. Crawford, *Roman Republican Coinage*, I, Cambridge 1974.

### CRAWFORD-REYNOLDS 1974

M. Crawford - J. Reynolds, *Rome and Tabae*, in *GBRS*, 15, 1974, 289-293.

### ERICSSON 1943

H. Ericsson, Sulla Felix. *Eine Wortstudie*, in *Eranos*, 41, 1943, 77-89.

### FADINGER 2002

V. Fadinger, *Sulla als Imperator Felix und „Epaphroditos“ (= „Liebling der Aphrodite“)*, in N. Ehrardt, L.M. Günther (edd.), *Widerstand-Anpassung-Integration. Die griechische Staatenwelt und Rom. Festschrift für Jürgen Deininger zum 65. Geburtstag*, Stuttgart 2002, 155-188.

### GABBA 1967

E. Gabba (ed.), *Appiani Bellorum Civiliū Liber Primus*, Firenze 1967<sup>2</sup>.

### GIARDINA 2008

A. Giardina, *Metis in Rome. A Greek Dream on Sulla*, in T. Corey Brennan, Harriet I. Flower (edd.), *East & West. Papers in Ancient History Presented to Glen W. Bowersock*, Cambridge Massachusetts-London 2008, 62-83.

### HERKELL 1952

H. Erckell, Augustus, Felicitas, Fortuna. *Lateinische Wortstudien*, Göteborg 1952.

### KALLIONTZIS 2014

Y. Kalliontzis, *Digging in the Storerooms for the Inscriptions: An Unpublished Casualty List from Plataia in the Museum of Thebes and the Memory of War in Boeotia*, in N. Papazarkadas (ed.), *The Epigraphy and History of Boeotia. New Finds, New Prospects*, Leiden-Boston 2014, 331-372.

### KEAVENEY 1983

A. Keaveney, *Sulla and the Gods*, in *Studies in Latin Literature and Roman History* 3, Coll. Latomus 180, Brussels 1983, 44-79.

### KEAVENEY 2005

A. Keaveney, *Sulla. The Last Republican*, Oxford-New York 2005<sup>2</sup>.

### KENDRICK PRITCHETT 1974

W. Kendrick Pritchett, *Greek States at War*, Part II, Berkeley-Los Angeles 1974.

### LANZANI 1936

C. Lanzani, *Lucio Cornelio Silla dittatore: Storia di Roma negli anni 82-78 a.C.*, Milano 1936.

**LETZNER 2000**

W. Letzner, Lucius Cornelius Sulla. *Versuch einer Biographie*, Münster 2000.

**MACKAY 2000**

C. Mackay, *Sulla and the Monuments: Studies in His Publica Persona*, in *Historia*, 49, 2, 2000, 161-210.

**MARINONI 1987**

E. Marinoni, *Silla, Delfi e l'Afrodite di Afrodizia. Per una interpretazione di Appiano, B.c. 1 97, 451-455*, in *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*, Quaderni di Acme, 9, Milano 1987, 193-235.

**MARTIN 1989**

T. R. Martin, *Sulla imperator iterum, the Samnites and the Roman Republican Coin Propaganda*, in *SRN*, 68, 1989, 19-44.

**MERIANI-GIANNATTASIO ANDRIA 1998**

A. Meriani - R. Giannattasio Andria (edd.), *Vite di Plutarco*, VI, Torino 1998.

**PARKE-WORMELL 1956**

H. W. Parke - D. Wormell, *The Delphic Oracle*, I, Oxford 1956.

**RAMAGE 1991**

E. S. Ramage, *Sulla's Propaganda*, in *Klio*, 78, 1991, 93-121.

**REYNOLDS 1982**

J. Reynolds, *Aphrodisias and Rome*, London 1982.

**RIVES 1994**

J. Rives, *Venus Genetrix outside Rome*, in *Phoenix*, 48, 4, 1994, 294-306.

**SANTANGELO 2007**

F. Santangelo, *Sulla, The Elites and the Empire. A Study of Roman Policies in Italy and Greek East*, Leiden-Boston 2007.

**STROSZECK 2002**

J. Stroszeck, *Greek trophy monuments*, in S. Des Bouvrie (ed.), *Myth and Symbol II. Symbolic phenomena in ancient Greek culture. Papers from the 2nd and 3rd international symposium on symbolism at The Norwegian Institut at Athens, September 19-22, 2002*, Bergen 2004, 303-332.

**VALGIGLIO 1956**

E. Valgiglio, *Silla e la crisi repubblicana*, Firenze 1956.

**VALGIGLIO 1975**

E. Valgiglio, *L'autobiografia di Silla nelle biografie di Plutarco*, in *Gli storiografi latini tramandati in frammenti*, Atti del Convegno, Urbino 9-11 maggio 1974, Studi Urbinati, 49, 1, 1975, 245-281.

**WEINSTOCK 1955**

S. Weinstock, *Recensione a H. Erckel, Augustus, Felicitas, Fortuna. Lateinische Wortstudien*, Göteborg 1952, in *JRS*, 45, 1-2, 1955, 187-188.

**Referenze iconografiche**

RRC# 359/2: fig. 2.  
SEG XLI 448: fig. 1.

Eliodoro Savino  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Studi Umanistici  
eliodoro.savino@unina.it



ISBN 978-88-7478-044-0



9 788874 780440

Euro 140,00